

**VISITA PASTORALE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA
DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE**

New York Martedì, 2 ottobre 1979

Non si possono infatti combattere i germi delle guerre in modo soltanto superficiale, “sintomatico”. Bisogna farlo in modo radicale, risalendo alle cause. Se mi sono permesso di richiamare l'attenzione sulla dimensione dei beni spirituali, l'ho fatto per sollecitudine per la causa della pace, che si costruisce con l'unione degli uomini intorno a ciò che è al massimo, e più profondamente, umano, che eleva gli esseri umani al di sopra del mondo che li circonda e decide della loro indistruttibile grandezza: indistruttibile nonostante la morte alla quale ciascuno di questa terra è soggetto. Vorrei aggiungere che la Chiesa cattolica, e, sento di poter dire, tutta la cristianità, vedono proprio in questo campo il loro compito particolare. Il Concilio Vaticano II aiutò a stabilire ciò che la fede cristiana ha in comune in questa aspirazione, con le diverse religioni non-cristiane. La Chiesa è quindi grata a tutti coloro che, nei confronti di tale sua missione, si comportano con rispetto e benvolere, e non la ostacolano o la rendono difficile. L'analisi della storia dell'uomo, in particolare nella sua epoca attuale, dimostra quanto rilevante è il dovere di svelare più pienamente la portata di questi beni ai quali corrisponde la dimensione spirituale dell'esistenza umana. Dimostra quanto importante è questo compito per la costruzione della pace, e quanto grave sia ogni minaccia contro i diritti dell'uomo. La loro violazione, anche nella condizione “di pace”, è una forma di guerra contro l'uomo. Sembra che esistano due principali minacce nel mondo contemporaneo, che riguardano l'una e l'altra i diritti dell'uomo nell'ambito dei rapporti internazionali e all'interno dei singoli Stati o società.

17. Il primo genere di minaccia sistematica contro i diritti dell'uomo è legato, in un senso globale, alla distribuzione dei beni materiali, spesso ingiusta sia nelle singole società che nell'intero globo. È noto che questi beni sono dati all'uomo non soltanto come ricchezze della natura, ma in maggior parte vengono da lui goduti come frutto della sua molteplice attività, dal più semplice lavoro manuale e fisico, fino alle più complicate forme della produzione industriale, e alle ricerche e studi di specializzazioni altamente qualificate. Varie forme di disuguaglianza nel possesso dei beni materiali, e nel godimento di essi si spiegano spesso con diverse cause e circostanze di natura storica e culturale. Ma tali circostanze, se pur possono diminuire la responsabilità morale dei contemporanei, non impediscono che le situazioni di disuguaglianza siano contrassegnate dall'ingiustizia e dal danno sociale.

Bisogna quindi prendere coscienza che le tensioni economiche esistenti nei singoli paesi, nelle relazioni tra gli Stati e perfino tra interi continenti, portano insiti in se stesse elementi sostanziali che limitano o violano i diritti dell'uomo, per esempio lo sfruttamento del lavoro, e i molteplici abusi della dignità dell'uomo. Ne consegue che il criterio fondamentale secondo il quale si può stabilire un confronto tra i sistemi socio-economico-politici non è, e non può essere, il criterio di natura egemonico-imperialista, ma può, anzi deve essere quello di natura umanistica, cioè

la misura in cui ognuno di essi sia veramente capace di ridurre, frenare ed eliminare al massimo le varie forme di sfruttamento dell'uomo, e di assicurare all'uomo, mediante il lavoro, non soltanto la giusta distribuzione, dei beni materiali indispensabili, ma anche una partecipazione corrispondente alla sua dignità, all'intero processo di produzione e alla stessa vita sociale che, intorno a questo processo, si viene formando. Non dimentichiamo che l'uomo, benché dipenda per vivere dalle risorse del mondo materiale, non può esserne lo schiavo, ma il signore. Le parole del libro della Genesi: "Riempite la terra; soggiogatela" (*Gen 1,28*) costituiscono in un certo senso una direttiva primaria ed essenziale nel campo dell'economia e della politica del lavoro.

18. Certamente in questo campo l'umanità intera, e le singole nazioni hanno compiuto, durante l'ultimo secolo, un notevole progresso. Ma non mancano mai in questo campo le minacce sistematiche e le violazioni dei diritti dell'uomo. Sussistono spesso come fattori di turbamento le terribili disparità fra gli uomini e i gruppi eccessivamente ricchi da una parte, e dall'altra parte la maggioranza numerica dei poveri o addirittura dei miserabili, privi di nutrimento, di possibilità di lavoro e di istruzione, condannati in gran numero alla fame e alle malattie. Ma una certa preoccupazione è talvolta suscitata anche da una radicale separazione del lavoro dalla proprietà, cioè dall'indifferenza dell'uomo nei confronti dell'impresa di produzione alla quale lo legghi soltanto un obbligo di lavoro, senza la convinzione di lavorare per un bene suo o per se stesso.

È comunemente noto che l'abisso tra la minoranza degli eccessivamente ricchi e la moltitudine dei miseri è un sintomo ben grave nella vita di ogni società. Lo stesso bisogna ripetere, con insistenza ancora più forte, a proposito dell'abisso che divide singoli Paesi e regioni del globo terrestre. Può questa disparità grave, che contrappone aree di sazietà ad aree di fame e di depressioni, essere colmata in altro modo se non mediante una cooperazione coordinata di tutte le Nazioni? A ciò è necessaria anzitutto un'unione ispirata ad una autentica prospettiva di pace. Ma tutto dipenderà dal fatto se quei dislivelli e contrasti nell'ambito del "possesso" dei beni, saranno ridotti sistematicamente e con mezzi veramente efficaci; se spariranno dalla carta economica del nostro globo le zone della fame, della denutrizione, della miseria, del sottosviluppo, della malattia, dell'analfabetismo; e se la pacifica cooperazione non porrà condizioni di sfruttamento, di dipendenza economica o politica, che sarebbero soltanto una forma di neo-colonialismo.